

## PUNTI DI VISTA

MALATI DIMESSI PRIMA?  
UNA SANITÀ ALLO SBANDO

LELLA TROTTA

Tutti i servizi di pronto soccorso intasati per l'influenza, barelle contese con le ambulanze, tempi d'attesa alle stelle, si chiede ai cittadini di non andare in ospedale e ora, come denunciato da *Il Secolo XIX*, si chiede ai primari di dimettere i pazienti. Storie di ordinaria follia a cui non possiamo abituarci e non far finta di niente: si deve cambiare sistema. Le idee e le proposte ci sono da tempo: i piccoli ospedali in disarmo sono i luoghi adatti, manca il coinvolgimento dei medici di base e sicuramente mancano i fondi. Orabasta! Ci vuole l'ospedale di distretto con medici di base, guardia medica e tutti gli operatori sanitari del territorio, qualche posto letto per ricoveri indifferibili ma non di "emergenza" per affrontare le emergenze come questa epidemia influenzale e tutte le situazioni indifferibili per pazienti con patologie croniche non in fase di gravità. Ospedali di distretto aperti sulle 24 ore, con strutture e posti letto flessibili per le emergenze influenzali. Ovviamente quando non servono si chiudono. Ma non lasciamo a casa e non mandiamo a casa in anticipo i cittadini che hanno bisogno di cure. E non dimettiamo precocemente chi è ricoverato!

È pericoloso e assurdo. Ormai i tempi di dimissione sono molto anzi troppo ridotti. Tutto va messo in rete: referti diagnostici, di laboratorio e strumentali, cartelle cliniche. E dall'ospedale di distretto si può inviare un Ecocardiogramma da referare al primo cardiologo disponibile magari a 20 chilometri di distanza, come una radiografia al torace. Un medico di guardia medica dovrebbe poter avere accesso a tutta la storia clinica della persona che si trova davanti attraverso un tablet oppure un computer portatile, senza dover fare l'indovino o andare a tentoni. Non è salute del futuro ma dovrebbe già essere la norma; purtroppo, però, non tutti i sistemi informatici delle Asl liguri parlano tra loro. In queste ultime settimane la Commissione sanità della Regione si perde in interminabili discussioni per garantire la libertà di tradire il servizio pubblico a qualche primario, anziché dare soluzioni vere a problemi veri di tutti i cittadini. Se non cambiamo metodo e non affrontiamo la situazione subito aumentano i rischi per la salute dei cittadini. Se non ora quando? *L'autore è il segretario Confederale Uil Genova e Liguria*

## Posta e risposta

a cura di **GIULIANO GALLETTA**  
su twitter @gigallettaSCRIVERE A: [lettere@ilsecoloxix.it](mailto:lettere@ilsecoloxix.it)  
Fax: 010.5388.587  
Piazza Piccapietra 21 - 16121 GenovaCaro ministro Franceschini  
riapra la biblioteca universitaria

ADRIANO BEVILACQUA GENOVA

Caro Galletta, leggo che il ministro Franceschini, con notevole sprezzo del ridicolo, ha dichiarato che il 2015 sarà l'anno delle biblioteche e degli archivi. Allleluia! Speriamo che presto faccia un salto anche a Genova dove viviamo una situazione al limite del surreale, con la nuova sede dell'Università (di diretta competenza del ministero e costata milioni di euro di denaro pubblico) nell'ex Hotel Colombia, semivuota, e la sede storica di via Balbi chiusa ormai da mesi, con enormi disagi per studenti (e stupisce che il nuovo rettore non abbia preso alcuna iniziativa al proposito), studiosi e normali lettori. Nella migliore tradizione dell'inaugurazione

Franceschini, per dare la grande notizia, ha scelto l'apertura di "Spazi900" alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, con la stanza dedicata a Elsa Morante. "Credo che le biblioteche possano e debbano diventare" ha proclamato il ministro dem "dei luoghi vivi. L'Italia ha un patrimonio enorme e unico al mondo di biblioteche, dobbiamo valorizzarle. E' un problema di risorse ma anche di crederci". Per l'appunto, beato chi ci crede.

**Caro Bevilacqua, colpisce sentire parlare di Novecento quando proprio la Biblioteca universitaria di Genova ha a disposizione, da cinque anni, lo straordinario patrimonio della biblioteca Sanguineti (che, con tutto il rispetto per la scrittrice, di Morante ne fa dieci) e non è ancora riuscita a renderne disponibile un singolo libro. Credo che in questa vicenda genovese la sindrome burocratica abbiano raggiunto livelli che neanche Gogol.**

Il dissesto italiano  
sta nel nostro dna

Ormai ho degli elementi attendibili sul quadro esistenziale di questo povero Paese. Vero che qualche saggio disse nel passato che "fatta l'Italia, occorre fare gli italiani" ma assisto ancora a fenomeni talmente contro natura da rassegnarmi all'ineluttabile fallimento nazionale. Mi riferisco a magistrati che lasciano liberi, dopo 24 ore, chi accoltella due carabinieri e incriminano un benzinaio perché si difende da una coppia di delinquenti (e i cui parenti chiederanno soldi come risarcimento!), piloti di aereo che incascano contemporaneamente sia la lauta "indennità italiana di disoccupazione" sia la lautissima paga di compagnie straniere, falsi inva-

lidi coperti da compari e medici mafiosi, tossicodipendenti irricuperabili reclamati post mortem dai parenti come vittime della società, assenteisti pubblici regolari che rubano lo stipendio, madri che avviano alla prostituzione figlie minorenni, sindacalisti a tempo pieno pagati dall'azienda nella quale finiscono di difendere l'applicazione dei contratti di lavoro. Oltre al solito fenomeno della corruzione di cui ormai tutti hanno preso coscienza. A mio avviso, credo che il nostro ignobile dissesto socio-culturale derivi da una modificazione del dna della nostra etnia, i cui catalizzatori sono la poca voglia di lavorare e l'abitudine a cogliere ai piedi del tavolo dei Potenti le briciole di minima sussistenza più che ribellarsi. Come si può pensare che da tale spazzatura

emergano politici di rango?  
**LORENZO BOTTERO** E-MAILLa memoria corta  
sulle foibe

Non ci si deve meravigliare se gran parte degli italiani non conoscono le tristi vicende delle foibe e dell'esodo di tanti italiani dall'Istria e Dalmazia per il semplice motivo che, dal Dopoguerra, gli ambienti scolastici, del giornalismo e della cultura sono stati monopolizzati da una Sinistra ideologizzata fino al midollo. Per i poveri profughi, forse più dolorosa della cacciata da parte dei Titini è stata "l'accoglienza" riservata loro una volta arrivati in Italia: presi a sputi e insulti, donne, anziani, giovani, bambini disperati con i loro fagotti, dopo aver

perso tutto, scambiati per fascisti! Da chi, forse, non aveva mai combattuto per la Libertà di tutti ma solo contro il "nemico ideologico". Se allora si era ancora nella concitazione dell'immediato Dopoguerra, dopo, per decenni, quelle stesse persone hanno continuato a vedere nei Paesi comunisti i "Paradisi in Terra". Negli anni Settanta, anche nei miei libri di storia non c'era traccia delle "prodezze" di Tito, Stalin, Lenin, Mao e compagnia. Molto più avanti negli anni, tanti nella Sinistra italiana si sono emancipati da una silenziosa complicità, ma credete che ancora oggi non vi siano tanti che, non potendo negare certe evidenze, si sono chiusi a riccio nel silenzio e nella censura di certi fatti per non doverli ammettere?  
**GAETANO MULÈ** E-MAIL

## SPEZZINA PREMIATA ALL'EXPO DI MILANO

Ingegnosa Elena  
inventa una app  
per gli sbadati

Fa ritrovare gli oggetti smarriti

MARCO TORACCA

C'è un app per tutto recita un famoso spot pubblicitario di qualche tempo fa. Adesso ne esista una anche per ritrovare un oggetto smarrito. L'ha inventata una spezzina. Elena Bellacica, 32 anni, laureata in Economia Aziendale all'università Bocconi di Milano e amministratrice delegata della Findmylost ([www.findmylost.it](http://www.findmylost.it)) la prima piattaforma digitale per ritrovare le cose perdute. Per questa invenzione è stata premiata come migliore start up femminile dall'Expo Milano 2015 e dal Padiglione Italia nell'ambito del concorso Women For Expo dove si è aggiudicata il Premio Vivaio. Ma come funziona la piattaforma per ritrovare le cose che si sono lasciate da qualche parte magari per fretta o distrazione? «Semplice - ha risposto Bellacica- basta che chi trova un oggetto si registri sul portale. Lo può fare anche tramite i principali social network come Facebook, LinkedIn e Google quindi deve caricare la foto dell'ogget-



La spezzina Elena Bellacica

to compilando alcuni campi che ne indicano le caratteristiche tra cui la geolocalizzazione». E chi lo ha perso? «A sua volta dovrà fare la stessa cosa. Chi ha smarrito una cosa potrà cercarla seguendo lo stesso iter. Una volta che questa verrà identificato dal sistema le due persone verranno messe in contatto e si potranno incontrare». Perché ha deciso di lanciare questa applicazione? «Abito

a Milano da anni e solo nel comune meneghino ogni anno vengono perduti, secondo una stima, oltre 180 mila oggetti. In Italia sono 8 milioni se possiamo dare una piccola mano a ritrovarne qualcuno credo che possa essere una cosa positiva visto che con l'Expo tantissimi visitatori saranno nella capitale meneghina e chissà quanti saranno gli oggetti smarriti». La carriera milanese di Bellacica inizia subito dopo gli studi universitari nell'importante ateneo commerciale lombardo. «Ho lavorato in alcune società finanziarie quotate in borsa subito dopo la laurea - ha spiegato - adesso mi sto lanciando in questo progetto». Ma Bellacica non ha scordato la sua città, La Spezia. Quando può torna sempre nella sua casa in centro per incontrare gli amici e i parenti. «Ho studiato allo Scientifico Pacinotti e la mia città è sempre nel mio cuore. Quando posso vengo in città e faccio due passi al mare», ha spiegato. Da segnalare che i partecipanti al concorso erano ben 134 con 99 progetti diversi giunti da tutta l'Italia come ha sottolineato Anna Puccio, segretario generale di Fondazione Italiana Accenture insieme a Diana Bracco, commissario di Padiglione Italia. Insomma una bella soddisfazione per la giovane e brillante spezzina che adesso potrà aiutare con il suo portale tantissime persone a ritrovare i propri oggetti smarriti utilizzando il web.



## piazza Verdi

## Spostano la cabina per i lavori ma il telefono non c'è più

Curioso episodio in piazza Verdi. L'altro giorno una gru ha spostato la storica cabina telefonica, come del resto aveva già fatto con l'edicola di Luciano Polerà, per consentire alla ditta edile di posare la pavimentazione, lato monte della piazza. Peccato però che la cabina in questione sia completamente vuota. Ovvero del telefono pubblico non c'è più traccia



## come la vedono i lettori

## Gli autobus e gli scivoli per i disabili alle fermate

UNA nostra lettrice sottolinea favorevolmente la realizzazione di scivoli in prossimità delle fermate degli autobus che agevolano le persone disabili a scendere più agevolmente dal mezzo pubblico. Ma al tempo stesso chiede agli autisti di fermare i bus in modo che le uscite coincidano con gli scivoli altrimenti tutto diventa inutile